

S. Messa nell'anniversario di morte del Servo di Dio don Luigi Giussani
e preghiera per i malati
venerdì 21 febbraio 2020,
Cripta della Basilica Cattedrale

Per i fratelli e le sorelle infermi

Celebriamo la messa per i nostri fratelli infermi, che affidiamo alla potente intercessione della Santissima Madre di Dio e di san Bassiano, in questa cattedrale a Lei dedicata e vicini alle venerate spoglie del nostro patrono, che era un taumaturgo. Al Medico celeste delle anime e dei corpi, il ricordo è particolare per quanti - lontani ma anche tanto vicini - sono stati colpiti da una epidemia seria, considerando però l'apporto consolante degli operatori sanitari di ogni ordine e grado, del personale dei luoghi di cura, dei familiari in apprensione, delle pubbliche autorità che si prodigano ammirevolmente per la salute di tutti. Ma certamente non dimentichiamo gli scienziati affinché con l'intelligenza dono di Dio si spendano perseveranti e decisi nel debellare questo nemico. Chiediamo per tutti e imponiamoci persino, la sapienza della serenità, che ci rende prudenti, attenti, determinati ma non bloccati.

La vita continui nel miglior modo possibile e, accorgendoci che siamo comunque piccoli, possiamo diventare grandi andando all'essenziale e sentendoci veramente fratelli e sorelle accomunati da ogni opportunità esistenziale favorevole o avversa. Mai e poi mai perdendo fiducia e speranza.

La fede e le opere

“La fede e le opere”: è il celebre testo sacro dell'apostolo Giacomo e risulta particolarmente consono all'Eucaristia nell'anniversario del riconoscimento di Comunione e Liberazione e di suffragio per don Luigi Giussani. Queste Parole sono come frecce benefiche, colpiscono per medicare, capaci come sono di andare in profondità a scovare l'essenziale dell'incontro tra chiamata e risposta, grazia e libertà, contemplazione e azione. Sono parole tanto sapienti (non mondane!) e ci pongono nel

dinamismo agostiniano, più debitore in verità da Paolo che da Giacomo - il quale attesta che “Dio, premiando i nostri meriti, corona i doni suoi” (Sant’Agostino). La fede è esclusivo dono teologale e ci cambia nell’essere (ontologicamente) rendendoci “meritevoli delle buone opere compiute”. Per essere cristiane e salvare l’umano, le nostre opere debbono rimanere stabilmente radicate nella fede. Ne sono l’eco, il riverbero, anzi costituiscono una sorta di incarnazione e visibilizzazione del credere, che è tutto interiore e matura quando approda all’adorazione, al sacrificio della lode che fiorisce e porta frutto nel sacrificio della vita. Va consegnata a Dio e ai fratelli, la vita, per la fede e nella carità. Con la speranza che le mantiene unite nel dialogo con Dio e con i fratelli ossia nella pratica del comandamento nuovo, che è uno solo, perché “il secondo è simile al primo”: ama il Signore Dio e il prossimo in quella radicalità evidenziata dal “tutto” che precede la menzione della mente, dell’anima, del cuore, delle forze.

In suffragio di don Giussani

Quale profilo migliore - se non da queste stesse parole - per il servo di Dio Luigi Giussani? Ne scorgiamo il segreto di uomo spirituale, sacerdote, educatore e padre nello stesso salmo 111, pregato poco fa in risposta alla parola apostolica per aprirci a quella evangelica a motivo della “gioia”, talora spregiudicata, che ne accompagnava l’espressione e il tratto, ma che rivelata la sintesi armonica tra fede e opere in questo prete dei giovani, amante della cultura, della realtà, della società, del tempo. Lo guidava ciò che “spunta nelle tenebre come luce” ossia la misericordia, la pietà, la giustizia. Per questo era “felice” questo uomo, come assicura il salmo, di una felicità percepita in crescita che lo abilitava al rinnegamento, e financo alla perdita di sé, solo per salvare la vita. E non illudere nessuno. E non ingannare. Il mondo non basta all’uomo e alla donna. Sostenere il contrario è inganno. Tutto se ne va. Ciò che conta è non perdere l’unica vita che abbiamo. Cristo è la nostra Vita. La Via è Lui. Insieme la percorriamo in quella Verità su Dio e sull’uomo che è ancora Lui, il Cristo di Dio. Non si è affatto vergognato di noi, mentre da parte nostra siamo cedevoli alla subdola perversione che

il pensiero dominante insinua nella mente degli stessi credenti, quando ci sottrae al di più evangelico preferendo immanenti prospettive al venire in gloria del Figlio nel suo regno potente. Ma la misura ispiratrice e l'impeto dei testimoni autentici è quella gloria. In abbondanza Dio ne ha elargito il senso al fondatore di Comunione e Liberazione e intercessore don Luigi. Lo rivelava il suo essere tra noi misericordioso e giusto. E uomo felice. In Cristo. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi